

ERIKA RANIOLO

TRADURRE I NOMI DEI SETTE NANI IN LIS:
RIFLESSIONE SUI SEGNI-NOME

Abstract: Within the literary system, names often – in fact, usually – trigger connotations; this is reflected in the case of the Seven Dwarfs in «Snow White», the 1937 Disney film (the Grimm brothers did not give the dwarfs names). This paper reflects on the translation of the names of the seven dwarfs into Italian Sign Language (LIS). Translating the names of the seven dwarfs into LIS means giving to every one of them a «name sign», that is the sign used to refer to a person that belongs to the Deaf community. Creating name signs for fairy tale characters is generally a job for those who have an educational relationship with deaf children – parents and communication assistants. This paper analyzes the translation proposals made by two deaf parents with deaf children, and two communication assistants; a comparison is made with translations into other vocal languages. In the course of an examination of ‘pertinentization strategies’ linked to a peculiarity of character, the paper chiefly reflects on onomastic categories of a descriptive nature.

Keywords: Disney’s Seven Dwarfs, Deaf community, translation processes, Italian Sign Language (LIS), name sign

1. *I ‘nomi parlanti’ dei Sette Nani*

All’interno del sistema letterario, il ruolo del nome si configura come profondamente determinante nel processo di costituzione del personaggio. Come difatti afferma Kohlheim, «nell’opera letteraria – a differenza di quel che avviene nella “vita reale” – il nome assume un’importanza primaria. [...] Personalmente, sono dell’opinione che essa c o s t i t u i s c a il personaggio, ne rappresenti il presupposto, per cui, invece di parlare di funzione identificativa, sono più propenso a parlare di funzione costitutiva del personaggio».¹

In molti casi, l’autore sceglie di utilizzare il cosiddetto ‘nome parlante’, vale a dire un antroponimo che consente di identificare il personaggio caratterizzandolo in relazione a un aspetto che lo contraddistingue; esso ha

¹ VOLKER KOHLHEIM, *Il nome nel sistema del testo letterario*, «il Nome nel testo», X (2008), pp. 243-255, p. 251.

dunque come base un lessema reale, pur essendo frutto della fantasia. Il nome parlante è sicuramente ricco di contenuti semantici, e di conseguenza contribuisce alla creazione delle varie interpretazioni del testo.²

Sono chiaramente nomi parlanti quelli dei Sette Nani, nella ben nota versione cinematografica Disney del 1937:³ i nomi dei sette personaggi sono stati infatti scelti in stretta correlazione con il tratto distintivo visivo e/o comportamentale. Così afferma Garzone:⁴

il principio è quello di trasformare ognuno dei membri di questo gruppo indistinto di sette individui in un personaggio particolare, per mezzo di caratterizzazione visiva oltre che (parzialmente) comportamentale, combinata con l'attribuzione di un nome che mette in rilievo un elemento specifico della personalità destinato a costituire il tratto distintivo di ciascuno: *Doc* porta gli occhiali da dotto; *Grumpy* ha l'aria burbera e scontrosa; *Sleepy*, di aspetto sonnolento, è perennemente occupato a sbadigliare; *Bashful* è caratterizzato dall'atteggiamento timido e arrossisce ogni volta che viene interpellato; *Sneezy* è in preda a continui starnuti; *Happy* è sempre sorridente e *Dopey*, dolce e sciocco, ha un comportamento mite, affettuoso e schivo.

2. I Sette Nani in quattro lingue vocali: analisi delle strategie traduttive

I nomi dei Sette Nani sono stati tradotti in varie lingue; nella tabella che segue sono riportati i nomi che i personaggi assumono in inglese, italiano, francese e tedesco.

							
Inglese	Doc	Grumpy	Sleepy	Bashful	Happy	Sneezy	Dopey
Italiano	Dotto	Brontolo	Pisolo	Mammolo	Gongolo	Eolo	Cucciolo
Francese	Prof	Grincheux	Dormeur	Timide	Joyeux	Atchoum	Simplet
Tedesco	Chef	Brummbär	Schlafmütze	Pimpel	Happy	Hatschi	Sepl

² KATEŘINA GARAJOVÁ, *Traduzione italiana di alcuni antroponimi dalle Favole di Karel Čapek*, «Studia minor», XXIX (2008), 29, pp. 99-108.

³ I nomi dei sette nani (in inglese *Doc*, *Grumpy*, *Sleepy*, *Bashful*, *Sneezy*, *Happy* e *Dopey*, nonché relative traduzioni nelle varie lingue) furono inventati dalla Disney per la produzione del film animato; la versione di Biancaneve scritta dai fratelli Grimm non presenta i nomi dei nani.

⁴ GIULIANA GARZONE, *I nomi dei personaggi nei cartoni animati di Walt Disney nella prospettiva traduttologica*, in EAD., *Le traduzioni come fuzzy set. Percorsi teorici e applicativi*, Milano, LED 2015, pp. 171-186, p. 182.

Paragonando le traduzioni nelle varie lingue (a partire dall'inglese, lingua originaria, verso l'italiano, il francese e il tedesco), è possibile osservare le varie strategie che, volta per volta, sono state messe in pratica.

La traduzione dall'inglese verso l'italiano è stata dettagliatamente analizzata da Garzone.⁵ La studiosa prende in esame le varie traduzioni (le sue riflessioni su ogni nome sono qui presentate) e sottolinea la scelta di optare (in sei casi su sette) per un nome che termina in *-olo*, vale a dire una sorta di suffisso in grado di identificare i membri del gruppo. Spesso alla scelta di un nome che si rifà al lessico colloquiale in inglese, evidenzia Garzone, si contrappone il ricorso a un termine ricercato in italiano: tra gli esempi si potrebbe citare *Sleepy*, che diventa in traduzione italiana Pisolo, o ancora *Happy*, che in italiano diventa Gongolo (non si traduce quindi con il nome Felice, che peraltro è un nome proprio realmente esistente in lingua italiana, ma piuttosto con riferimento al verbo gongolare). Vi è invece un riferimento a un termine colloquiale nella scelta di tradurre *Grumpy* con Brontolo: si tratta chiaramente di un'abbreviazione della parola brontolone, termine appartenente al linguaggio comune. Diversamente, ha un riferimento culturale il nome Mammolo (traduzione di *Bashful*), creato «sulla base di una metafora corrente che vuole che si designi 'mammola' una persona che sia insieme delicata e timida».⁶ Il riferimento alle conoscenze enciclopediche si ritrova anche nel nome Eolo (traduzione di *Sneezy*, nome che fa riferimento al verbo *to sneeze* 'starnutire', in quanto si tratta del nano che starnutisce incessantemente); in lingua italiana il rimando è chiaramente al nome del dio dei venti, secondo la mitologia greca. Vi è poi il caso in cui la scelta del nome si pone perfettamente in parallelo con il termine originario: è il caso di *Doc*, abbreviazione di *doctor*, che in italiano diventa Dotto, abbreviazione di dottore (allo stesso tempo scelta felice che veicola altresì il senso di 'colto'). È inoltre sicuramente interessante l'idea di tradurre in italiano *Dopey* con Cucciolo. Facilmente si resterà sorpresi nello scoprire che il dolce nome che questo nano porta in italiano è frutto di una scelta censoria che ha fatto scomparire del tutto il tratto veicolato originariamente: *dopey* in inglese ha connotazione negativa e significa 'tonto', 'ottuso' (il termine è utilizzato anche nel senso di 'drogato'). Nella traduzione italiana si è optato per un nome che cancella questo aspetto denigratorio e, piuttosto, pone l'accento su altre caratteristiche del personaggio: l'atteggiamento affettuoso e i tratti fisici propri dei cuccioli.

I nomi dei sette nani in francese sono in origine aggettivi e/o sostantivi, con la sola eccezione di *Atchoum*, nome chiaramente onomatopeico che ri-

⁵ GARZONE, *I nomi dei personaggi...*, cit.

⁶ Ivi, p. 182.

prende il rumore dello starnuto, attribuito al nano che starnutisce sempre. I nomi dei nani si rifanno dunque a parole esistenti e comunemente utilizzate in lingua francese.

I nomi dei sette nani in tedesco riprendono parole del linguaggio comune generalmente note ai bambini. Anche *Happy*, nome che si rifà al prestito dall'inglese *happy*, oggi non presenta alcuna difficoltà di comprensione per i più piccoli.⁷ È possibile osservare che *Sneezy* viene tradotto con *Hatschi*, ovvero con un termine onomatopeico (stessa strategia adottata in francese). Sicuramente interessante la scelta di tradurre in tedesco *Dopey* con *Seppel*: il nome rimanda a *Seppel* (o *Sepp*), personaggio del *Kasperltheater*, una sorta di teatro delle marionette nato nel XVII secolo e diffusosi in Germania, Svizzera tedesca e Austria. Kasperl è l'eroe delle vicende: difatti da lui questi spettacoli prendono il nome; Seppel è un suo amico, personaggio un po' fifone, ma spesso arguto. Anche in tedesco, dunque, l'accezione negativa di *Dopey* si perde: il più minuto dei nani in questo caso conduce l'immaginario verso una marionetta simpatica e amichevole.

3. *I Sette Nani in LIS: attribuire il segno-nome*

All'interno di questo lavoro, si intende presentare delle proposte di traduzione dei nomi dei sette nani nella Lingua dei Segni Italiana (LIS), riflettendo dunque su delle possibilità traduttive di nomi appartenenti al sistema letterario che non riguardino soltanto le lingue vocali, ma anche le lingue segnate.

Innanzitutto è necessario specificare che, per poter tradurre in LIS i nomi dei Sette Nani occorre attribuire un segno-nome a ciascuno di essi. Per segno-nome si intende «la modalità gestuale con la quale viene indicata una persona, vale a dire il suo nome proprio nella lingua dei segni».⁸ Tutte le persone che appartengono alla comunità sorda hanno infatti, oltre al nome in lingua vocale, il segno-nome: la compresenza di questi due nomi rispecchia di fatto la doppia identità della persona sorda e il fatto che la sua vita sia divisa tra il mondo degli udenti e quello dei sordi.⁹

⁷ Provando a ricercare su Google la corrispondenza esatta di *Ich bin happy*, si ottengono ben 107.000 risultati. È chiaro che si tratta di un prestito oggi entrato a pieno titolo nella lingua tedesca, anche se è lecito chiedersi se fosse così quando il cartone animato è stato distribuito in Germania, ovvero nel secolo scorso.

⁸ CARMELA BERTONE, *I segni nome nella tradizione e nella cultura della comunità dei sordi italiana*, «Quaderni di Semantica» XXIII (2002), 2, pp. 335-346, p. 337.

⁹ TOMMASO RUSSO CARDONA, VIRGINIA VOLTERRA, *Le lingue dei segni: storia e semiotica*, Roma, Carocci 2007.

I segni-nome sono stati raggruppati in categorie onomastiche che consentono di distinguere segni-nome descrittivi e segni-nome arbitrari.¹⁰ I segni-nome descrittivi, come il termine stesso lascia intendere, ‘descrivono’ la persona in questione, mettendone in evidenza ad esempio una caratteristica fisica, un aspetto caratteriale, il ruolo sociale, l’appartenenza a un gruppo familiare. Un esempio è dato dal segno-nome dell’autrice di questo articolo, nota all’interno della comunità sorda con il segno FRANGETTA, chiaramente in riferimento a una caratteristica fisica. Si veda ancora l’esempio di una persona udente che insegna la lingua francese, a cui è stato dato il segno-nome FRANCESE, proprio in riferimento al suo ruolo sociale.¹¹ Tra i segni-nome arbitrari rientrano invece ad esempio i segni-nome ‘inizializzati’, cioè i segni ottenuti utilizzando una lettera del nome in lingua vocale (solitamente la prima lettera): si può ad esempio attribuire a una persona di nome Martina un segno-nome dato dalla lettera M. Sono segni-nome arbitrari anche quelli che traducono letteralmente in LIS il significato del nome o del cognome: una persona di nome Angelo può ad esempio avere come segno-nome il segno ANGELO in LIS.¹² Può accadere anche che il segno-nome venga scelto per analogia con una parola simile: è questo il caso di Biccheri (cognome) tradotto con BICCHIERI.¹³ Per Russo Cardona¹⁴ rientrano tra i segni-nome arbitrari anche i segni-nome ‘tipici’, ovvero segni-nome legati alla tradizione religiosa cattolica:¹⁵ è il caso del nome Pietro, per il quale la LIS riprende l’immagine delle chiavi e attribuisce dunque il segno CHIAVI.

Tale breve premessa relativa ai segni-nome intende sottolineare il ruolo centrale che essi rivestono all’interno della comunità sorda, dato dal fatto che essi rappresentano in primo luogo l’identità dei membri della comunità stessa.

Risulta a questo punto chiaro che, per narrare una fiaba in lingua dei segni a un bambino sordo, è necessario ricorrere all’attribuzione dei segni-nome ai vari personaggi che popolano le vicende narrate. Bertone elenca alcuni segni-nome attribuiti a dei personaggi della letteratura infantile (segni-nome

¹⁰ Cfr. RUSSO CARDONA, *Segni nome e identità culturale nella comunità sorda in Italia*, in *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, a c. di Amir Zuccalà, Roma, Meltemi 1997, pp. 69-83; BERTONE, *I segni nome nella tradizione...*, cit.; RUSSO CARDONA, *VOLTERRA, Le lingue dei segni...*, cit.

¹¹ Esempio presentato in RUSSO CARDONA, *VOLTERRA, Le lingue dei segni...*, cit.

¹² Esempio presentato in BERTONE, *I segni nome nella tradizione...*, cit.

¹³ Esempio presentato in RUSSO CARDONA, *VOLTERRA, Le lingue dei segni...*, cit.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Si tratta di segni-nome che BERTONE, *I segni nome nella tradizione...*, cit., definisce «iconografici». Bertone propone inoltre un approfondimento sui segni-nome iconografici in BERTONE, *L’iconografia sacra all’origine di un gruppo di segni nome nella Lingua Italiana dei Segni*, «La Voce Silenziosa», VII (2003), 21, pp. 11-29.

forniti da Pietro Celo, che lavora nelle scuole per l'infanzia), tra cui figurano anche quelli di due nani: «Biancaneve fa riferimento al fiocchetto sulla testa, Dotto agli occhiali, Pisolo agli occhi sonnolenti, Topolino alle orecchie, Pinocchio al naso, Braccio di Ferro ai muscoli, e così via». ¹⁶ Narrare in lingua dei segni e dunque tradurre i nomi propri, attribuendo un segno-nome ai personaggi, significa consentire ai bambini sordi di avere un accesso spontaneo e naturale alla fiaba e permettere loro di immaginare, al pari dei bambini udenti, un mondo fantastico popolato da personaggi che hanno un'identità e un nome a loro pienamente accessibili. Il tradurre si configura dunque come un'impellente esigenza per la comunità dei Sordi, che sempre più sentono la necessità di aver accesso a contenuti (di varia natura) che vengono veicolati in lingua vocale: come afferma Fontana, ¹⁷ si può parlare di una continuità ininterrotta del tradurre, una necessità che costantemente si ritrova nella comunicazione fra udenti e sordi e che consente l'avvicinamento tra culture differenti.

4. Metodologia della ricerca

Per presentare la metodologia della ricerca è innanzitutto necessario rispondere a una domanda: chi narra le fiabe in lingua dei segni?

Le fiabe vengono narrate in lingua dei segni da coloro i quali rivestono un ruolo educativo nei confronti del bambino sordo, ovvero *in primis* i genitori e gli assistenti alla comunicazione. ¹⁸ È a seguito di questa considerazione che si è scelto che gli informanti sarebbero stati due genitori sordi con figlio/i sordo/i e due assistenti alla comunicazione (nonché interpreti LIS), udenti. È stato chiesto loro di guardare con attenzione lo spezzone tratto dal cartone animato Disney *Biancaneve e i sette nani* (1937) in cui la protagonista incontra per la prima volta i sette nani (naturalmente le persone sorde hanno visto il video con sottotitoli). È poi stato chiesto loro di immaginare

¹⁶ BERTONE, *I Segni Nome tra traduttologia e interpretazione*, «Quaderni di Semantica», XXVI (2005) 2, pp. 305-318, p. 316.

¹⁷ SABINA FONTANA, *Tradurre lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*, Modena, Mucchi 2013.

¹⁸ L'assistente alla comunicazione è una figura, prevista dalla legge 104/92, che opera in contesto scolastico a favore dell'alunno sordo. Utilizzando la lingua dei segni (o ricorrendo a metodi e strategie differenti, in base alla scelta della famiglia), svolge un ruolo di mediazione tra l'alunno sordo e i suoi interlocutori (insegnanti, compagni di classe, ecc.) e rende i contenuti proposti in classe accessibili all'alunno (cfr. ROSANNA BOSI, SIMONETTA MARAGNA, ROBERTA TOMASSINI, *L'assistente alla comunicazione per l'alunno sordo*, Milano, Franco Angeli 2007). Si specifica che chi scrive il presente articolo è anche assistente alla comunicazione e ha lavorato nelle scuole di ogni ordine e grado, acquisendo nel campo esperienza pluriennale.

di narrare questa storia al proprio figlio/alunno e proporre un segno-nome per ciascun nano. Sono state dunque in seguito analizzate e confrontate le proposte dei soggetti intervistati.

5. *Analisi dei dati*

Per ciascun nano sono state dunque ricevute quattro proposte traduttive, di seguito presentate.

Per il primo dei sette nani, Dotto, il genitore 1 usa il segno OCCHIALI, esplicitandone dunque la caratteristica fisica; il genitore 2 utilizza invece il segno DOTTORE, con diretto riferimento al nome Dotto. Per quanto riguarda le due assistenti alla comunicazione, si osserva che anche l'assistente 1 usa il segno OCCHIALI, mentre l'assistente 2 utilizza un segno doppio, che prevede prima il segno OCCHIALI e immediatamente a seguire il segno DOTTORE.

Nel caso di Mammolo, il genitore 1 produce rapidamente un segno-nome molto complesso: con la mano sinistra riproduce l'azione di intrecciare la barba, con la mano destra segna MAMMA (con riferimento al nome Mammolo) e subito dopo TIMIDO/VERGOGNA,¹⁹ chiude il segno intrecciando la barba con entrambe le mani. Il genitore 2 sceglie la stessa caratteristica comportamentale: riproduce l'azione di intrecciare la barba. L'assistente 1 usa il segno MAMMA e aggiunge il segno NANO; l'assistente 2 usa il segno TIMIDO/VERGOGNA, mettendo in risalto l'aspetto caratteriale.

Osservando con attenzione il nano Pisolo, ci si accorge di una specifica caratteristica fisica: ha un solo dente al centro della bocca. Questo tratto è stato notato e posto in risalto dai genitori sordi: entrambi hanno pensato di attribuire un segno-nome dato dal dito indice che riproduce il singolo dente del nano, ma il genitore 1 orienta il palmo della mano verso il viso, il genitore 2 lo orienta verso sinistra.

¹⁹ I segni MAMMA e TIMIDO/VERGOGNA sono entrambi articolati sulla guancia; questa condivisione del luogo consente di passare rapidamente da un segno all'altro, mentre con l'altra mano il segnante riproduce l'intrecciare della barba. Il luogo costituisce uno dei parametri in cui è possibile scomporre un segno; gli altri parametri sono configurazione, movimento e orientamento; per un approfondimento, si veda V. Volterra (a c. di), *La lingua dei segni italiana: la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, il Mulino 1987.



Genitore 1 – Pisolo



Genitore 2 – Pisolo

L'assistente 1 usa il segno ADDORMENTARSI, mentre l'assistente 2 usa il segno DORMIRE.

Nel caso di Eolo, il genitore 1 riproduce l'azione di starnutire, mentre il genitore 2 usa il segno inizializzato E (ovvero la lettera E che ruota leggermente nello spazio antistante al segnante, riprendendo così il nome Eolo). Molto diversa è la scelta dell'assistente 1: considerato che Eolo è il dio dei venti, usa proprio il segno VENTO. L'assistente 2 invece usa il segno NANO e riproduce l'azione di starnutire.

Per attribuire il segno-nome a Gongolo, il genitore 1 usa il segno GROSSO; piuttosto similmente, il genitore 2 usa il segno NANO e subito dopo il segno GROSSO. Stessa scelta si riscontra nell'assistente 1, che usa il segno GROSSO. L'assistente 2 sceglie invece di rifarsi direttamente al nome Gongolo e al verbo gongolare, dunque unisce le braccia e ondeggia leggermente, esprimendo uno stato di appagamento e contentezza.

Anche Cucciolo ha una caratteristica fisica molto significativa che viene immediatamente colta e pertinentizzata da entrambi i genitori sordi: le grandi orecchie. Dunque il genitore 1 riproduce le sue grandi orecchie del nano, mentre il genitore 2 usa il segno NANO e subito dopo riproduce le grandi orecchie del nano. L'assistente 1 invece usa il segno BEBÈ/CULLARE, mentre l'assistente 2 usa il segno PICCOLO.

Nel caso di Brontolo, in misura maggiore rispetto a quanto avviene per gli altri nani si osserva la centralità dell'espressione facciale: il viso costantemente imbronciato viene riprodotto da tre su quattro informanti (si esclude solo l'informante che ha scelto di utilizzare il segno-nome inizializzato).



Assistente alla comunicazione
1 – Pisolo



Assistente alla comunicazione
2 – Pisolo



Genitore 1 – Brontolo



Genitore 2 – Brontolo

Come si può osservare nelle immagini sopra, il genitore 1 riproduce l'espressione imbronciata e si pone a braccia conserte, imitando l'atteggiamento del nano, mentre il genitore 2 usa il segno inizializzato B (ovvero la lettera B che ruota leggermente nello spazio antistante al segnante, riprendendo così il nome Brontolo).

L'assistente 1 per Brontolo usa il segno ARRABBIATO, mentre l'assistente 2 riproduce l'espressione imbronciata e si pone a braccia conserte, imitando così l'atteggiamento del nano.



Assistente alla comunicazione
1 – Brontolo



Assistente alla comunicazione
2 – Brontolo

6. Risultati

I dati raccolti mettono in rilievo la strategia, molto spesso adottata dagli informanti, di ‘incarnarsi’ nel personaggio: questo studio evidenzia come l’iconicità che per natura caratterizza le lingue dei segni faccia sì che spesso il segno-nome implichi l’incarnazione del personaggio nel segnante, con un ricorso al fenomeno che da Cuxac²⁰ è stato definito «*transfert de personnes*».

Le proposte di traduzione da parte dei quattro informanti sono state riassunte nella seguente tabella, che consente di distinguere tra segni-nome descrittivi e segni-nome arbitrari.

Come si osserva, i segni-nome descrittivi prevalgono nettamente sui segni-nome arbitrari, sia tra i genitori (sordi) che tra gli assistenti alla comunicazione (udenti); uno dei due genitori ricorre esclusivamente a segni-nome descrittivi. I segni-nome descrittivi proposti dagli informanti pienamente descrivono e presentano i vari personaggi, mettendone in risalto ad esempio una caratteristica fisica (es. segno GROSSO per Gongolo) o una caratteristica caratteriale (es. segno TIMIDO per Mammolo). È opportuno in questo contesto osservare che alcuni dettagli visivi, immediatamente colti dai sordi e scelti come tratto caratterizzante (es. Pisolo ha un solo dente), non vengono parimenti rimarcati e selezionati dagli udenti: è del resto caratteristica dei

²⁰ CHRISTIAN CUXAC, *La LSF, les voies de l’iconicité*, Paris, Ophrys 2000.

	GENIT. SORDO 1	GENIT. SORDO 2	ASS. COM. 1	ASS. COM. 2
DOTTO	D	A	D	D+A
MAMMOLO	D	D	A	D
PISOLO	D	D	D	D
EOLO	D	A (s.i.)	A	D
GONGOLO	D	D	D	D
CUCCIOLO	D	D	D/A	D/A
BRONTOLO	D	A (s.i.)	D	D

D = segno-nome descrittivo

A = segno-nome arbitrario

s.i. = segno-nome inizializzato

sordi quella di avere una percezione visiva molto ben sviluppata (essendo la vista il canale integro); ciò comporta un'estrema attenzione ai dettagli veicolati visivamente.

Il *corpus* consente di osservare anche un'interessante presenza di segni-nome arbitrari: si può citare l'esempio di Eolo e la scelta di ricorrere al segno VENTO, con un riferimento a una conoscenza condivisa. Occorre inoltre evidenziare anche la scelta (in realtà sporadica) di ricorrere a segni inizializzati, rilevata in un genitore sordo nel caso di due segni-nome.

Si osserva anche la proposta di un segno-nome che insieme compone l'aspetto descrittivo e arbitrario: è il caso dell'assistente alla comunicazione che per Dotto sceglie di utilizzare prima il segno OCCHIALI e immediatamente a seguire il segno DOTTORE.

Nel caso di Cucciolo, le proposte delle due assistenti alla comunicazione (BEBÈ/CULLARE e PICCOLO) non sono chiaramente inscrivibili all'interno dell'uno o dell'altro insieme, in quanto da una parte descrivono la caratteristica fisica di essere minuto, ma dall'altra si rifanno chiaramente al nome in italiano, e dunque potrebbero essere considerate traduzione letterale del nome, cioè segno-nome arbitrario.

Infine, è interessante notare l'importanza che rivestono le espressioni facciali, riscontrabile soprattutto nelle proposte traduttive relative a Brontolo.

7. Conclusioni

Le caratteristiche visive nonché comportamentali dei personaggi rivestono un ruolo centrale nei segni-nome proposti dagli informanti impersonano e descrivono pienamente i vari personaggi, similmente a quanto si riscontra

nelle traduzioni in lingue vocali. Tuttavia, si evince chiaramente che la traduzione verso una lingua dei segni differisce notevolmente da quella verso una lingua vocale: essa innanzitutto è caratterizzata da una base fortemente iconica e consente di far emergere la centralità dell'aspetto visivo per le persone sorde; del resto, come afferma Christian Cuxac,²¹ il segno ha la possibilità non soltanto di «dire», ma anche di «donner à voir». È del resto una caratteristica dei sordi quella di avere una percezione visiva molto ben sviluppata e un'altrettanto spiccata capacità di rappresentazione visiva.

Se da una parte tradurre in lingua dei segni richiede delle strategie estremamente specifiche, dall'altra occorre tuttavia considerare che riflettere sulla traduzione verso la lingua dei segni può certamente arricchire la riflessione sulla traduzione in senso lato, aprendo così la strada a interessanti prospettive concernenti anche le lingue vocali.

Biodata: Erika Raniolo frequenta il dottorato di ricerca in Studi letterari, filologico-linguistici e storico-filosofici presso l'Università degli Studi di Palermo, occupandosi di traduzione da e verso le lingue dei segni. È interprete LIS e assistente alla comunicazione per alunni sordi.

Ha lavorato a studi (attualmente pubblicati o in corso di pubblicazione) concernenti le labializzazioni in LIS e la lessicografia bilingue.

erika.raniolo@gmail.com

²¹ CUXAC, *La LSF...*, cit.